

RASSEGNA STAMPA

23 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Per le aziende restyling in formato mini

Oltre all'imposta imprenditoriale la delega si limita a rivedere alcune deduzioni

Il progetto

Le regole dell'abuso del diritto e delle perdite su crediti puntano a dare maggiori certezze agli operatori

Giovanni Parente

■ Chi si aspettava un forte impulso alla crescita sarà rimasto deluso. La delega fiscale approvata lunedì scorso dal Consiglio dei ministri mette in cantiere un restyling del reddito d'impresa, ma senza modifiche destinate a stimolare la produttività e a ridurre la pressione fiscale. Manutenzione dell'ordinamento e rimozione di alcune criticità che si sono manifestate negli ultimi anni. Anni caratterizzati sia da una congiuntura economica molto difficile, sia da una crescente internazionalizzazione delle imprese italiane.

Gli unici acuti - sempre che tutto l'iter della delega vada in porto - sono rappresentati dall'introduzione dell'imposta unica sui redditi d'impresa (Iri) e dalla disciplina dell'abuso del diritto. L'Iri sostituirà l'attuale regime "dualistico" caratterizzato dall'Irpef progressiva secondo scaglioni di reddito e dall'Ires (attualmente al 27,5%) che si applica alle società di capitali. Tutta l'area degli autonomi sarebbe così soggetta allo stesso prelievo, con l'obiettivo di fondo di favorire chi trattiene gli utili in azienda e rafforza il capitale sociale. La disciplina dell'abuso del diritto consentirà, invece, alle imprese di opera-

re in "clima tributario" di maggiore certezza evitando contestazioni del fisco sulle formule contrattuali utilizzate o le operazioni straordinarie ritenute senza ragione economica. Tra l'altro, oltre a delimitare il campo delle situazioni elusive, la delega esclude la rilevanza penale dell'eventuale abuso e, comunque, pone a carico del fisco l'obbligo di dimostrare il comportamento illecito.

Oltre questo, gli interventi nel menù sembrano destinati a rivedere alcuni principi ormai diventati superati. A partire dalle perdite su crediti, un problema che ha assunto proporzioni crescenti per colpa della crisi economica. La disciplina attuale prevede la presenza di elementi certi e precisi o l'assoggettamento a procedure concorsuali del debitore per procedere alla deduzione delle perdite. Questo costringe il creditore a una vera e propria corsa a ostacoli: deve, infatti, procurarsi visure catastali, o una documentazione che confermi il mancato realizzo e il carattere definitivo della perdita, o ancora la prova che non sono andate a buon fine le procedure esecutive o che è antieconomico procedere con ulteriori tentativi di recupero.

Sempre sul fronte interno la delega dovrà anche rivedere i regimi di deducibilità degli ammortamenti. A tal proposito, vale la pena ricordare che i coefficienti di ammortamento sono datati 31 dicembre 1988 e già in passato alcune norme ne avevano promesso la revisione. La manovra del luglio dello scorso anno ha promesso dal 2013 una rimodulazione in quattro classi, che però non sarà a costo zero per le imprese. Ora il disegno di legge del Governo punta anche a rivedere lo sgravio di alcune categorie di costi sempre in stretta connessione con l'inerenza all'attività svolta ma con meno differenza tra settori economici.

L'altro fronte che si apre riguarda le attività internazionali delle imprese, italiane e non, spesso sempre più al centro di contestazioni dell'amministrazione finanziaria. Disciplina delle controllate straniere (Cfc), tassazione delle stabili organizzazioni all'estero e di quelle di soggetti esteri insediate in Italia, perdite di società del gruppo residenti oltreconfine: sono tre aspetti su cui da tempo le aziende chiedono di operare in quadro più certo e più in linea con le regole già adottate da altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù degli interventi

01 | L'IMPOSTA UNICA

Un'imposta unica per tutti i redditi d'impresa e di lavoratore autonomo: si chiamerà Iri e supererà l'attuale doppio regime tra Irpef ad aliquote progressive per scaglioni di reddito e l'Ires attualmente al 27,5 per cento

02 | PERDITE SU CREDITI

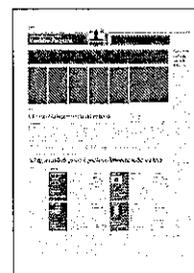
In arrivo criteri più chiari per il momento in cui dedurre le perdite su crediti e l'estensione del regime fiscale previsto per le procedure concorsuali anche ai nuovi istituti introdotti dalla riforma fallimentare

03 | LE OPERAZIONI ESTERE

Un blocco del restyling per il reddito d'impresa riguarderà il rimpatrio dei dividendi generati in Paesi black list, la tassazione delle stabili organizzazioni all'estero e di quelle in Italia, ma anche le perdite di società straniere

04 | LA DEDUCIBILITÀ

Saranno rivisti i regimi di deducibilità degli ammortamenti, di alcune categorie di costi e sarà salvaguardato e precisato il concetto di inerenza con minori differenze tra i diversi settori economici



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Pagamenti alle imprese,
nuovo stop dei Comuni
 ▶ pagina 14

Pagamenti Pa. Dal 2008 stretta delle autonomie per 4,1 miliardi

Comuni, nuovo crollo dei «saldi» alle imprese: meno 10% in tre mesi

Tra gennaio e marzo 2012 si accentua il trend negativo

**Patrizia Ruffini
Gianni Trovati**

■ Insieme alla crisi economica e ai vincoli di finanza pubblica rafforzati per puntellare i conti pubblici, anche i mali causati dal patto di stabilità interno si sono aggravati: mentre i riflettori della finanza locale negli ultimi mesi si sono tutti spostati sull'Imu, i pagamenti effettivi da parte degli enti territoriali alle imprese attive nelle opere pubbliche hanno fatto segnare un crollo ulteriore nel primo trimestre 2012, riducendosi del 14% rispetto ai livelli del 2011 che già rappresentavano un record negativo: cuore del problema, ancora una volta, i Comuni, dove tra gennaio e marzo del 2012 i pagamenti in conto capitale sono crollati del 10% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno.

Il dato è preoccupante in sé, ma è la serie storica a definire compiutamente i termini del problema.

Nel 2011 i Comuni hanno effettuato pagamenti in conto capitale per 13,8 miliardi, cioè il

19% in meno rispetto agli oltre 17 miliardi pagati alle imprese nel 2008: il crollo dei primi tre mesi del 2012 segna quindi un drastico peggioramento rispetto a una situazione già compromessa, che colpisce le economie locali e trova il proprio epicentro nell'edilizia e nelle costruzioni.

In un quadro così grave, le evoluzioni normative sul tema non lasciano troppe speranze. Dopo la stretta sul patto arrivata con la manovra correttiva estiva (di oltre 1 miliardo per i Comuni) gli enti locali si trovano di fronte a bilanci preventivi circondati da nebbie fitte. Molto probabilmente proprio queste incertezze, a voler ricercare una spiegazione, fanno bloccare i cordoni della borsa sui pagamenti in conto capitale.

Intanto dopo le proteste dei sindacati sul patto di stabilità, con la conversione del decreto semplificazioni fiscali, sono in arrivo per l'anno in corso una notizia buona e una cattiva. Partiamo dalla buona: debutta la redistribuzione degli obiettivi (patto orizzontale) su scala nazionale fra coloro che hanno degli spazi finanziari da cedere e coloro che ne fanno richiesta, entro il termine perentorio del 30 giugno e nell'importo complessivo di 500 milioni. I Comuni che cederanno spazi finanziari avranno nel biennio successi-

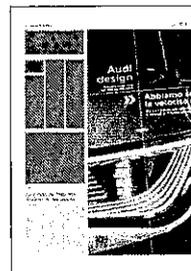
vo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Sul piatto della bilancia lo Stato ha messo 500 milioni di contributi da destinare alla riduzione del debito. Vedremo se questo ulteriore meccanismo riuscirà nell'intento di smaltire i residui passivi di parte capitale. Nel frattempo le scadenze del patto regionale sono state unificate al 31 ottobre.

La cattiva notizia invece riguarda le sanzioni, dove è stato abolito il tetto del 3% delle entrate correnti per il taglio dei trasferimenti, i quali tornano ad essere ridotti della misura pari allo sfioramento registrato.

Ulteriori cattive notizie per le imprese sono arrivate anche dalla Corte dei conti, che di fatto ha bloccato l'utilizzo degli strumenti alternativi messi in campo dai Comuni sul fronte delle cessioni del credito.

All'orizzonte si profila l'anno 2013 con una manovra ai fini del patto più difficile da raggiungere (non opera la riduzione messa in campo quest'anno con i proventi della Robin Tax) e che toccherà per la prima volta anche i Comuni con più di mille abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata

GLI ULTIMI QUATTRO ANNI

I pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi quattro anni. Valori in milioni di euro

Comparti	2008	2009	2010	2011	Differenza 2011-2008	
					Val. ass.	%
Comuni	17.018	17.145	14.244	13.767	-3.251	-19
Province	3.313	3.126	2.641	2.400	-913	-28
Totale Enti locali	20.331	20.271	16.885	16.167	-4.164	-20
Regioni	20.486	21.959	18.632	17.445	-3.041	-15

GLI ULTIMI TRE MESI

I dati del primo trimestre 2012. Valori in milioni di euro

Comparti	2012	2011	Differenza 2012-2011	
			Val. ass.	%
Comuni	3.211	3.577	-366	-10
Province	660	602	58	10
Totale enti locali	3.871	4.179	-308	-7
Regioni	1.272	1.306	-34	-3

Fonte: ministero dell'Economia



Stop allo stage senza compenso

La riforma prevede sanzioni per gli abusi e il diritto a un rimborso spese

Percorso a ostacoli

Le Regioni rivendicano la competenza esclusiva sui tirocini e chiedono al Governo di fare un passo indietro

311 mila **56,8%**

Stage nelle imprese private
Secondo Unioncamere, Indagine
Excelsior 2011

Laureati
Laureati con almeno uno stage
svolto all'università (AlmaLaurea)

Francesca Barbieri

■ Stop agli stage gratuiti e multe fino a 6 mila euro per chi abusa della formula. Il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro - all'esame del Senato - rimette in discussione la disciplina dei tirocini: entro sei mesi dall'approvazione del Ddl, il Governo potrà varare uno o più decreti legislativi per fissare i principi fondamentali e i requisiti minimi degli stage formativi e di orientamento.

Il percorso per arrivare a destinazione si preannuncia però in salita per le obiezioni avanzate dalle Regioni. Giovedì scorso, in Conferenza unificata è stato approvato un testo con una serie di emendamenti trasmessi alla Commissione che sta esaminando il Ddl. Tra le proposte presentate anche quella di cancellare o riscrivere l'articolo 12 (relativo ai tirocini), accompagnando l'approvazione del testo con un ordine del giorno che impegni il Governo ad aprire subito un confronto in Conferenza Stato-Regioni. «Siamo disponibili ad aprire un tavolo - spiega Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori regionali al lavoro - per arrivare a un accordo su linee guida condivise sui tirocini. Non si tratta di volere una situazione a macchia di leopardo, ma solo il rispetto di quelle che riteniamo le nostre competenze istituzionali».

Un nodo che dovrà essere sciolto durante l'iter parlamentare della riforma che prevede già una serie di direttrici da seguire per il restyling della disciplina dei tirocini, «anche in relazione alla valorizzazione di forme contrattuali a contenuto formativo».

«Se l'articolo 12 del disegno di legge sopravviverà - spiega Eleonora Voltolina, direttore della te-

stata online "Repubblica degli stagisti" - la normativa verrà rimodellata per rendere lo stage meno intercambiabile con l'apprendistato, in modo che cessi di esserne un concorrente sleale».

Prevenzione e contrasto a un uso distorto dell'istituto sono altre due parole d'ordine: l'obiettivo è definire in modo chiaro elementi qualificanti e modalità di svolgimento dello stage, oltre a fissare sanzioni amministrative, da mille a seimila euro, per i datori di lavoro che commettono abusi. Infine, la previsione di «non assoluta gratuità del tirocinio», con il riconoscimento di un'indennità, anche a forfait, proporzionata al lavoro svolto. «Il rimborso spese obbligatorio - commenta Barbara Rosina, direttore del Centro per l'orientamento dell'Università Statale di Milano - è importante, ma non è garanzia certa di ottenere il posto: ci sono casi di aziende che offrono elevati compensi agli stagisti e poi non li confermano. Per tutelare dagli abusi, poi, è fondamentale verificare la bontà del progetto formativo e stringere i controlli sul rapporto tra il numero di tirocinanti e quello dei dipendenti».

Sulla carta la riforma prevede novità di rilievo per il popolo degli stagisti, che secondo gli ultimi dati di Unioncamere conta 311 mila giovani nelle imprese private, con una percentuale di conferme del 12,3%. A cui si sommano tra le 150 e le 200 mila unità negli enti pubblici e almeno 60 mila nelle associazioni non profit (stima Repubblica degli stagisti).

Le nuove regole andranno inserirsi su un groviglio di regimi a sé stanti in ogni regione e per ciascun istituto di formazione. Sul

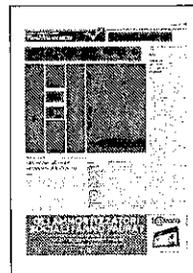
terreno dei rimborsi, ad esempio, la Toscana ha legiferato imponendo un forfait minimo di 500 euro al mese, che sale a 600 euro per l'Abruzzo, mentre in Lombardia è stato di recente approvato un regolamento che non esclude la possibilità di fare stage gratis e in generale la quota di tirocini senza alcun rimborso è del 52,4% (Isfol).

Gli ultimi interventi normativi (legge 148/2011 e circolare del ministero del Lavoro 2/2011) hanno previsto ben quattro regimi diversi. I tirocini formativi e di orientamento (per neodiplomati o neolaureati) possono durare al massimo 6 mesi e sono attivabili solo entro un anno dal titolo, quelli di reinserimento dei disoccupati invece sono regolati dalle Regioni.

La disciplina cambia ancora per gli stage diretti a categorie disagiate, che va rintracciata in norme speciali (come la legge 86/99) e regionali. Infine si applicano regole diverse anche per i tirocini degli studenti di scuole superiori o università, che devono soddisfare condizioni ad hoc fissate dal regolamento d'istituto.

Tanti tasselli di un puzzle difficile da riordinare. «L'idea di rivedere la disciplina è buona - conclude Carlo Magni, coordinatore di Soul, il Sistema di orientamento delle università del Lazio - però richiede una conoscenza approfondita dei meccanismi di una materia molto complicata, che tenga conto delle necessità di creare condizioni normative ed economiche per rafforzare i tirocini, anche attraverso lo sviluppo di partnership tra università e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

a cura di **Giampiero Falasca**

TIROCINI FORMATIVI E DI ORIENTAMENTO



01 | CARATTERISTICHE

Tirocini finalizzati ad agevolare le scelte professionali e l'occupabilità dei giovani nella fase di transizione dalla scuola al lavoro attraverso una formazione in ambiente produttivo e una conoscenza diretta del mondo del lavoro

02 | DESTINATARI

Neodiplomati o neolaureati

03 | DISCIPLINA ATTUALE

- Durata massima di 6 mesi
- Attivabili entro e non oltre 12 mesi dal diploma o dalla laurea (legge 148/2011)

TIROCINI DI REINSERIMENTO/INSERIMENTO AL LAVORO



01 | CARATTERISTICHE

tirocini finalizzati al reinserimento lavorativo

02 | DESTINATARI

- disoccupati
- inoccupati (chi non ha mai lavorato)

- lavoratori in mobilità

03 | DISCIPLINA ATTUALE

- Rinvio alla normativa regionale
- Durata massima di 6 mesi (decreto ministeriale 25 marzo 1998, n. 142)

TIROCINI CON CATEGORIE DISAGIATE



01 | DESTINATARI

- disabili
- invalidi fisici, psichici e sensoriali
- soggetti in trattamento psichiatrico
- tossicodipendenti, alcolisti e detenuti
- immigrati

- ulteriori categorie di soggetti svantaggiati individuati dalle Regioni e dalle Province

02 | DISCIPLINA ATTUALE

Rinvio alla normativa regionale o alle norme speciali (legge 68/1999)

TIROCINI CURRICULARI



01 | CARATTERISTICHE

tirocini inclusi nei piani di studio delle università e degli istituti scolastici

02 | DESTINATARI

- studenti universitari (compresi gli iscritti ai master universitari e ai dottorati)
- studenti di scuola secondaria superiore
- allievi di istituti professionali e di corsi di formazione iscritti al corso di studio nel cui

ambito il tirocinio è promosso

03 | DISCIPLINA ATTUALE

- promozione del tirocinio da parte di una università, di una istituzione scolastica, di un centro di formazione professionale convenzionato
- svolgimento del tirocinio durante il periodo di frequenza del corso
- rinvio alle norme interne dei singoli atenei

PROPOSTA DDL FORNERO

Delega per l'approvazione di una nuova normativa improntata ai seguenti criteri direttivi:

- revisione della disciplina vigente
- contrasto all'uso distorto dell'istituto
- definizione degli elementi qualificanti del tirocinio
- definizione delle sanzioni applicabili in caso di abusi
- diritto del tirocinante a un'indennità forfetaria

Coop sociali. Al decollo il Gts Network lombardo

L'innovazione punta sulle reti

Elio Silva

■ Se è vero che l'innovazione sociale è al centro delle strategie di tutto il settore non profit, è nel segmento dell'impresa sociale che la tendenza appare particolarmente marcata. La casistica si va rapidamente facendo ricca: ultimo esempio la nascita in Lombardia di Gts (Green Tech Social) Network, contratto di rete di Confcooperative, una formula innovativa promossa dalla Regione all'interno del programma Ergon, che ha l'obiettivo di favorire il processo di aggregazione delle piccole e medie imprese tramite un programma di rete condiviso.

Sono nove le cooperative che hanno sposato questa nuova veste giuridica, simile a quella del consorzio ma più "leggera": il contratto di rete è, infatti, una forma di cooperazione tra piccole e medie imprese finalizzata alla crescita e alla competitività, pur senza alcuna rinuncia sul terreno dell'autonomia, e con il vantaggio di operare sul territorio con una logica di squadra nell'ideazione, produzione e fornitura di prodotti o servizi.

Sette delle cooperative sono bergamasche e sono attive nel sociale, nell'ecologia e nell'innovazione tecnologica. A questo nucleo si sono aggiunte la "Pares" di Milano e la "Naturcoop" di Somma Lombardo, in provincia di Varese. «Il filo rosso che lega gli aderenti al Gts Network - afferma Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative - è proprio la cooperazione interaziendale per la promozione di uno sviluppo economico e tecnologico delle imprese, che potranno effettuare in comune l'erogazione dei servizi alle altre aziende e, soprattutto, agli enti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ddl Fornero. Vincoli più stretti per le assunzioni

Durata minima di 6 mesi e «incentivi» a chi stabilizza

Giampiero Falasca

■ Il disegno di legge Fornero punta a valorizzare l'apprendistato «come modalità prevalente di ingresso nel mondo del lavoro». Ma questa norma non pare sorretta da interventi capaci di dare concretezza a un impegno tanto rilevante. Per trovare conferma di questa previsione, basta analizzare quali sono le misure che il disegno di legge prevede di approvare in materia.

Si prevede, innanzitutto, l'introduzione dell'obbligo di conferma in servizio di un numero minimo di apprendisti (il 50% di quelli utilizzati nel triennio precedente), come condizione per chi intende assumerne altri. Dal computo dei trasformati sono escluse le persone cessate durante il periodo di prova, i dimessi e licenziati per giusta causa. Questa misura già esiste in alcuni contratti collettivi, e dovrebbe servire a incentivare la prosecuzione del rapporto di lavoro, quando finisce il periodo formativo. Il limite entrerà a regime dopo 36 mesi dall'approvazione della riforma; prima di allora, si applicherà un tetto inferiore, pari al 30%. Da notare che la trasformazione del rapporto è già oggetto di un incentivo specifico, in quanto viene riconosciuta la prosecuzione degli sgravi contributivi per il periodo di un anno.

Si prevede poi una modifica del rapporto tra apprendisti e

lavoratori qualificati, oggi pari al 100 per cento; nella nuova disciplina questo rapporto dovrebbe essere di 3 a 2, consentendo un uso più ampio del contratto. Questo ampliamento del numero di apprendisti utilizzabili è tuttavia bilanciato dall'inserimento nella base di computo degli apprendisti dei lavoratori utilizzati con contratto di somministrazione a termine. Questi lavoratori, nella disciplina attuale, non sono soggetti al limite di utilizzo, al contrario di quelli utilizzati in staff leasing che già rientrano nel tetto. Il progetto di legge ipotizza anche la fissazione di una durata minima del periodo formativo (6 mesi), con l'eccezione per gli apprendisti stagionali, che dovrebbero restare immuni dal nuovo limite.

Le altre modifiche sono meno rilevanti. Si prevede di eliminare la figura del "referente" aziendale, che nel Testo Unico sembrava atteggiarsi come figura alternativa al tutore. Infine, viene precisato che durante il periodo di preavviso continua ad applicarsi la disciplina dell'apprendistato. Nel complesso, sono misure secondarie, che non spostano la convenienza relativa del contratto. Anche la prevista abolizione del contratto inserimento non cambia la situazione: nella prassi questa forma contrattuale raramente si pone come alternativa all'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

01 | DURATA

È prevista una durata minima di sei mesi, fatta salva la possibilità di durate inferiori per attività stagionali e le eccezioni previste nel decreto legislativo 167 del 2011

02 | STABILIZZAZIONI

È introdotto un meccanismo in base al quale l'assunzione di nuovi apprendisti è collegata alla percentuale di stabilizzazioni effettuate nell'ultimo triennio (50%). Per il primo triennio il rapporto in questione è fissato nella misura del 30 per cento.

03 | RAPPORTI DI FORZA

Viene innalzato il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati dall'attuale 1/1 a 3/2



Parlamento. Il decreto legge da oggi in aula al Senato per il via libera definitivo Semplificazioni fiscali all'ultimo giro

■ Dall'Imu a rate ai debiti della Pa verso i fornitori, dallo scudo fiscale alla tracciabilità dei contanti: arriva da oggi in aula al Senato per il via libera definitivo il puzzle del decreto legge sulle «semplificazioni» fiscali, su cui giovedì scorso il Governo ha incassato la fiducia numero 15 dei suoi primi 160 giorni di vita. Cinque mesi e mezzo travagliati per Mario Monti e la sua squadra, dal «salva Italia» alla legge di stabilità, dalle liberalizzazioni alle semplificazioni, che in questa tormentata primavera parlamentare si annunciano carichi di altre tensioni. E già da questa settimana, mentre si preparano le grandi manovre dei partiti in vista delle amministrative di maggio, tutti i nodi tornano al pettine.

I calendari di Camera e Senato sono lo specchio di questa situazione. La riforma del mercato del lavoro è ancora in primissimo piano al Senato in commissione Lavoro. Ancora al Senato (sempre in commissione) sono segnate in rosso le riforme istituzionali sulla riduzione dei parlamentari e sullo stop al bicameralismo perfetto. E chissà se farà un passo in avanti la nuova legge elettorale. Alla Camera tocca invece alla commissione Affari costituzionali sbrogliare la matassa dell'altolà ai rimborsi elettorali e ai bilanci zoppi dei partiti. Mentre la legge anti-corrruzione, sempre a Montecitorio, aspetta di uscire dalle sabbie mobili dei veti incrociati tra le forze politiche.

Tutti capitoli che in questi giorni caratterizzeranno l'attività parlamentare. Mentre si affaccia sia alla Camera che al Senato il nuovo Def, su cui proprio oggi ci saranno le audizioni di Bankitalia, della Corte dei conti e del vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Con una richiesta di fondo che arriva ai partiti da tutte le forze sociali: dopo i tagli, dare fiato alla crescita. La scommessa di primavera, parte proprio da qui.

R. Tu.

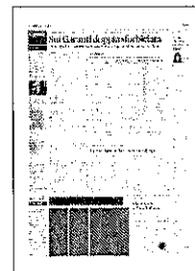
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S31848	2-mag	• Approvato dalla Camera. All'esame del Senato in terza lettura
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	S3255	14-mag	• Approvato dalla Camera. Assegnato alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Commissioni bancarie	29	S3221	23-mag	All'esame della commissione Industria del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato



rapporti internazionalizzazione

Sorpresa, l'export italiano salvato dai piccoli

LE PMI PORTANO OLTRE CONFINE OLTRE IL 50% DELLA PRODUZIONE NAZIONALE. E IN ALCUNI SETTORI (ALIMENTARE, TESSILE, MECCANICA) ANCHE IL 70%. UNA RICERCA DEL CENTRO STUDI CNA DIMOSTRA CHE LA "PALLA AL PIEDE", SEMMAI, È COSTITUITA DAI GRANDI

Milano

Se l'export italiano tira, è soprattutto merito delle piccole e medie imprese. Sono loro che esportano oltre confine il 50% della produzione nazionale e, in alcuni settori (dall'alimentare al tessile, dalla meccanica ai prodotti in metallo), addirittura superano il 70% del totale. Insomma, non è vero che le Pmi, le aziende fino a 249 dipendenti, preponderanti nel sistema produttivo italiano, siano meno attrezzate delle grandi a fronteggiare le sfide della internazionalizzazione. Non è vero che costituiscano una sorta di "palla al piede" nella competizione globale e uno dei fattori del declino economico nazionale, di cui si dibatte da qualche anno con toni talvolta ossessivi. E nel momento in cui il governo si appresta a ridisegnare le strategie di internazionalizzazione del sistema Paese, a partire dalla ricostituzione dell'Istituto per il commercio con l'estero in Agenzia, il sistema delle Pmi è intenzionato a vigilare per evitare politiche e sostegni squilibrati verso le grandi imprese.

A sfatare il luogo comune delle Pmi poco orientate all'esportazione, è una recente ricerca realizzata dal Centro studi Cna in collaborazione con il Centro TeDis della Venice International University, "Le Pmi e la sfida dell'internazionalizzazione — Analisi e proposte di policy". Da questa indagine emerge appunto come il ruolo delle Pmi sui mercati esteri sia stato spesso sottostimato sia in termini di contributo all'export nazionale sia per quanto concerne l'effettivo radicamento internazionale. In realtà, le Pmi italiane — sottolinea la ricerca — esprimono oggi una forte proiezione internazionale e non si sottraggono alle sfide competitive imposte dalla globalizzazione. Benché non abbiano potuto conta-

re pienamente su di un efficiente sistema di accompagnamento da parte del soggetto pubblico, come accade in altri Paesi concorrenti, a cominciare dalla Germania.

Dall'indagine emerge la capacità dimostrata dalle piccole e medie aziende a reagire alla crisi scoppiata nel 2008. Da un lato, se si escludono i settori che operano in condizioni prossime al monopolio naturale (dalla raffinazione del petrolio agli autoveicoli, dalla fabbricazione di coke alla metallurgia) e che vedono protagonisti le grandi imprese, la diminuzione delle vendite all'estero, pari al 18,8% rispetto al 21,7% di calo totale, dimostra che proprio i settori nei quali sono preponderanti le Pmi hanno frenato la caduta complessiva dell'export nazionale. Ma significativa è stata anche la capacità di ripresa che hanno dimostrato nella fase di tiepido recupero di attività economica cominciata nel 2010.

Proprio le imprese di ridotta dimensione sono quelle che maggiormente hanno saputo agganciare il traino della ripresa del commercio mondiale, riuscendo a tornare sui livelli di export pre-crisi. Lo sostiene l'Istat nel suo Rapporto annuale 2011, dove si legge che «l'analisi dei valori esportati per classe dimensionale delle imprese mostra che il recupero nel secondo semestre 2010 rispetto ai valori del primo semestre 2008 è inversamente proporzionale alla dimensione media delle imprese: le microimprese, da uno a nove addetti, sperimentano un recupero completo; le grandi, quelle con oltre 250 addetti, si fermano all'87,4%».

A completamento dell'analisi macroeconomica, la ricerca presenta una indagine su un campione di 500 Pmi. L'innovazione e la qualità emergono come i fattori determinanti per superare la crisi che ha investito il sistema delle imprese a partire dal 2008. Le aziende che hanno investito nell'ultimo triennio sui mercati esteri, puntando sull'export e l'internazionalizzazione piuttosto che sul solo mercato interno, hanno messo a segno i migliori risultati. L'innovazione di processo e di prodotto, anche attraverso il ricor-

so ai brevetti, ha pagato e con l'investimento sulla qualità, a esempio di tipo ambientale, costituisce il presupposto per ottenere risultati economici positivi sui mercati internazionali.

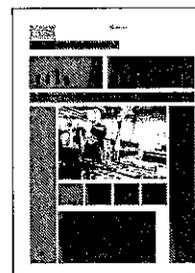
I dati emersi dalla ricerca mettono in evidenza alcuni fenomeni di carattere strutturale che, secondo gli autori, le politiche pubbliche sono chiamate ad assecondare e sostenere. Prima di tutto si rileva un fenomeno crescente di "democratizzazione dell'internazionalizzazione": ossia, un massiccio coinvolgimento nell'export delle aziende di ridotta dimensione.

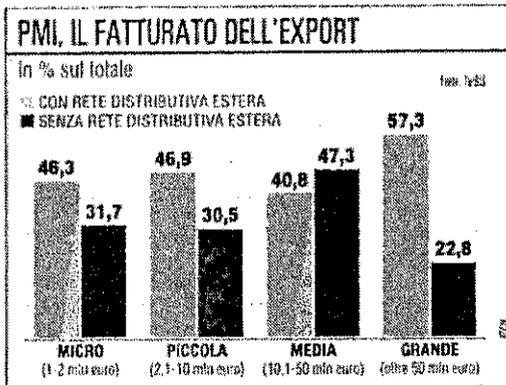
Alla luce di questa osservazione, diventa necessario rinnovare le politiche e gli strumenti in grado di sostenere una così vasta ed eterogenea platea di imprese con esigenze specifiche. Il secondo fenomeno rilevato dalla ricerca è quello della rapida riorganizzazione geografica del processo di internazionalizzazione a vantaggio delle economie emergenti, che richiede strumenti e modalità di presidio nuovi rispetto al tradizionale mondo atlantico.

Infine, gli autori ritengono indispensabile sostenere in maniera appropriata le aziende specializzate in prodotti e servizi Made in Italy ricchi di qualità artigianali, storia, cultura. Questi fenomeni richiedono uno sforzo originale in termini di politiche per la internazionalizzazione, che vada ben oltre la semplice miniaturizzazione dei tradizionali strumenti messi a disposizione della grande impresa sui mercati esteri. Piuttosto è necessario un nuovo schema concettuale che identifichi le fasi del processo di apertura internazionale delle Pmi. Vanno garantiti allora sviluppo delle competenze professionali e accesso all'informazione, come premessa alla internazionalizzazione. Si devono sostenere la promozione delle attività commerciali e produttive delle Pmi in coerenza con le loro caratteristiche. Vanno consolidate le attività delle Pmi presso i mercati internazionali una volta che il processo è stato avviato, assicurando l'accesso a servizi reali e finanziari dedicati.

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

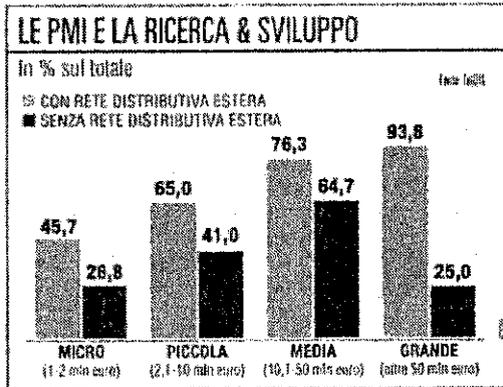
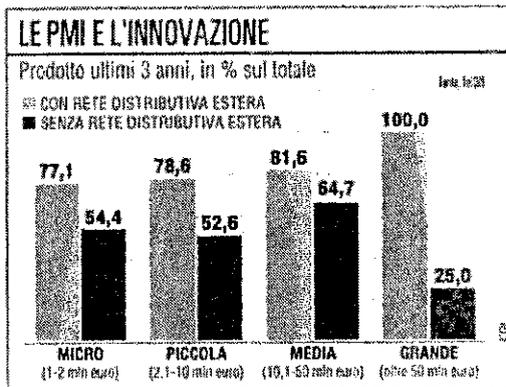




70%

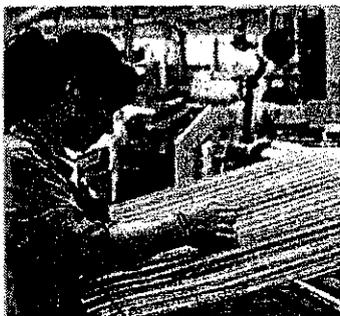
DI PICCOLE IMPRESE

esportano oltre il confine il 50 per cento della produzione nazionale. Non è vero che la Piccola e Media impresa - cioè le aziende fino a 249 dipendenti, siano meno attrezzate delle grandi a fronteggiare l'importante sfida dell'internazionalizzazione. E' quanto emerge da una recente ricerca realizzata dalla Cna in collaborazione con la Venice International University



[L'INDAGINE]

Più sei minimo, più affari fai all'estero: ecco come crescere di dieci punti



Il contributo delle Pmi all'export complessivo della nostra economia è pari al 50% del totale

I risultati che emergono dalla ricerca del Centro Studi Cna sono sorprendenti se l'attenzione viene rivolta in particolare alle piccole imprese (aziende con più di 10 addetti): nel segmento tra 10 e 19 addetti quasi il 46% opera sui mercati esteri; in quello con un numero di addetti compreso tra le 20 e le 49 unità, esse sono addirittura il 66%. E in entrambi i casi, la quota di fatturato realizzato all'estero appare molto significativa alla luce della dimensione media delle imprese considerate: essa è pari al 24,6% e al 29,4% rispettivamente per le imprese con un numero di addetti compresi tra le 10 e le 19 unità (dimensione media di impresa 13,2 addetti) e le 20 e le 49 unità (dimensione media di impresa 28,6 addetti). In definitiva, la capacità esportativa delle imprese di dimensione ridotta è tutt'altro che trascurabile. Basti dire che il contributo delle Pmi (imprese con meno di 249 addetti) all'export complessivo

della nostra economia è pari al 50% del totale e si riduce di soli 2,6 punti percentuali se si escludono le microimprese. Si tratta dunque di un sistema, quello delle Pmi, fortemente orientato all'esportazioni e che non si è sottratto alle sfide competitive imposte dalla globalizzazione. È interessante osservare che i comparti nei quali, di converso, il peso delle Pmi è residuale (fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione di petrolio, farmaceutica, metallurgia, autoveicoli e altri mezzi di trasporto) sono quelli che, per la natura stessa dei processi produttivi, operano in condizioni di concorrenza attenuata o prossime al monopolio naturale. Al netto di questi comparti, il contributo delle Pmi all'export complessivo del nostro paese cresce di oltre dieci punti percentuali raggiungendo la quota del 60,8%.

(v. d. c.)

GRAFICAZIONE ASSOCIATA

INTERVISTA | **Paolo Zegna** | **Confindustria**

«Corsia privilegiata per supportare le Pmi»

Chiara Bussi

■ «Un ponte tra Italia e Turchia per consentire un approdo a misura di Pmi». È questo l'obiettivo che muove la missione del Sistema Italia a Istanbul dall'1 al 4 maggio, l'ultima dei quattro anni della Presidenza Marcegaglia. Nel rush finale dei preparativi il vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, Paolo Zegna, illustra il significato dell'iniziativa, con un occhio alle nuove frontiere - geografiche e strategiche - dell'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Qual è la specificità di questa missione rispetto alle precedenti?

L'iniziativa è stata decisa quasi un anno fa insieme alla Presidenza della Confindustria turca ed è stata preceduta da incontri preparatori il 13 e 14 febbraio scorso. In questi quattro anni abbiamo capito, sentendo il cuore delle associazioni, che c'è bisogno di più azioni concrete e meno politica. Le varie associazioni hanno infatti avuto una parte attiva nella preparazione di questa missione. A Istanbul saranno rappresentati i principali comparti del made in Italy, dalla meccanica alla moda, dall'energia ai prodotti di consumo, dall'alimentare fino all'industria dei cosmetici.

L'Italia è al settimo posto per imprese presenti nel Paese. Quali sono le potenzialità ancora inesprese per il made in Italy?

La Turchia si presenta come un Paese molto interessante per le imprese italiane. Tutto il dibattito sulla possibilità di ingresso nella Ue ha portato Ankara a costruirsi un'area di influenza che va dall'Egitto fino all'Estremo Oriente, con un mercato potenziale di circa 300 milioni di persone. Eppure se si escludono i nostri grandi gruppi industriali il Paese è ancora mediamente poco conosciuto e poco studiato e spesso le imprese turche vengono viste più come concorrenti che come partner. La sfida della missione è proprio questa: compiere un nuovo passo in di-

rezione della scoperta del Paese cogliendo le opportunità più a misura di Pmi. Ad oggi sono più di 180 le aziende partecipanti, con 79 che hanno chiesto di fare B2B nei settori della meccanica e dell'energia. Le motivazioni che le spingono sono diverse: c'è chi punta solo a vendere e chi guarda a una presenza più stabile o a partnership. Le opportunità da cogliere sono numerose, a partire dal settore delle infrastrutture che il governo turco intende rilanciare, ma anche sul fronte delle energie rinnovabili, della protezione dell'ambiente e del restauro del territorio.

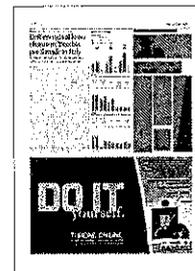
Con la missione in Turchia si chiude un ciclo. Com'è cambiata l'internazionalizzazione negli ultimi quattro anni?

Durante la presidenza di Emma Marcegaglia sono state effettuate 16 missioni imprenditoriali, di sistema e settoriali, con oltre 1.600 imprese coinvolte e più di 15 mila incontri. Il bilancio è senz'altro positivo, anche perché l'internazionalizzazione è sempre più la strada obbligata in un momento in cui il mercato interno e quelli più tradizionali di sbocco a livello europeo stanno vivendo un periodo di difficoltà. La sfida è allargare il raggio di azione accompagnando le imprese, anche quelle più piccole, a spingersi verso Paesi più lontani. Gli imprenditori hanno però capito che la sola valigia non basta più e che non è solo vendendo che si investe in un Paese estero. Al tempo stesso negli ultimi anni l'approccio è diventato più pragmatico.

Lei siede nella cabina di regia della nuova agenzia per l'internazionalizzazione che ha raccolto l'eredità dell'Ice. Come verrà ridisegnata la nuova strategia?

In un momento in cui le risorse sono ridotte occorre porre le basi per una politica all'insegna della razionalizzazione, con una programmazione non più di breve termine ma pluriennale. Serve poi un maggiore coordinamento di tutti gli attori impegnati nel processo di internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONDO E MERCATI/2
Dall'energia al lusso
le opportunità in Turchia
 ▶ pagina 19

Missioni estere. A Istanbul dal 1° al 4 maggio

Dall'energia al lusso chance in Turchia per il made in Italy

Nonostante la fase di rallentamento il Paese resta tra i più promettenti

Vittorio Da Rold

■ Se l'interscambio commerciale da 18 miliardi di dollari nel 2008, è piombato a 13, per poi tornare nel 2011 a 21,3, di cui 13,5 di export italiano e 7,6 di importazioni, significa che i rapporti fra Italia e Turchia sono ottimi. Ma si può fare di più. E la conferma potrà arrivare dalla missione economica che il ministero degli Affari esteri e il ministero dello Sviluppo economico, in collaborazione con **Confindustria**, Ice, Unioncamere e Abi hanno organizzato in Turchia a Istanbul dal 1 al 4 maggio prossimi.

Lo scenario economico

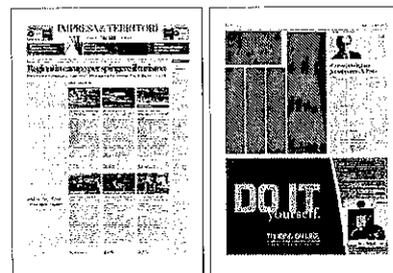
«Nel 2011, la quota italiana nel totale delle importazioni turche è stata del 5,6% e l'Italia è stato il quinto più grande Paese esportatore in Turchia. Tuttavia, anche con il recente miglioramento delle prestazioni, la performance complessiva delle esportazioni italiane verso la Turchia non è stata troppo buona, tenendo conto del fatto che nel 2000, l'Italia era il secondo esportatore in Turchia (dopo la Germania) con una quota del quasi l'8%», spiega Burak Tansan, partner di Bcg e responsabile dell'ufficio di Istanbul. Dove puntare, dunque per recuperare il terreno perduto? «Beni di consumo e vendita al dettaglio, immobili, e-commerce, energia, sanità, istruzione e beni di lusso», spiega Tansan. «Questo, unito a una posizione geografica unica (capaci-

tà di raggiungere oltre un miliardo di persone e 2 mila miliardi di dollari di Pil entro un raggio di 3.500 km), colloca la Turchia in una posizione privilegiata per diventare una superpotenza regionale e un hub locale per importanti multinazionali», conclude Tansan che implicitamente invita a non perdere il treno per la «Cina dietro l'angolo».

«L'economia turca ha mostrato particolare dinamicità nell'ultimo decennio. Se si esclude il 2009 - anno di recessione globale - tra il 2004 e il 2011 il Pil è cresciuto a un tasso medio annuo reale superiore al 6% e il commercio estero a un tasso medio annuo nominale intorno al 24%, ben superiore alla media globale e in linea con le aree emergenti più vivaci», dice Gianluca Salsecci, responsabile dell'Ufficio international economics del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo.

Il peso dell'Italia

«L'Italia è tra i primi partner commerciali del Paese (5° fornitore e 3° cliente) con il 5,6% dell'interscambio turco. A sua volta la Turchia copre il 2% circa dell'interscambio italiano. La struttura della produzione e del commercio estero turco - particolarmente orientato, come è tipico delle economie in fase di sviluppo, all'importazione di beni energetici e beni capitali e all'esportazione di semilavorati e prodotti di consumo (nel caso



specifico del comparto moda e dell'alimentare) - indicano opportunità importanti per le aziende italiane (via commercio estero e via investimenti esteri) nei settori dove il nostro Paese mostra vantaggi comparati, della meccanica, dei derivati petroliferi e dei prodotti chimici ed ancora dei metalli, del tessile e abbigliamento e alimentare. Ulteriori opportunità sono rilevabili nello sviluppo della rete infrastrutturale, non solo con riferimento alla Turchia, ma anche alla più vasta regione euro-asiatica ove il Paese è inserito», conclude Salcessi.

«Ankara è un paese che sicuramente offre delle opportunità interessanti agli imprenditori italiani. In particolare è un mercato da 74 milioni di abitanti giovani (media 29 anni) con un Pil in crescita (8,5% nel 2011 e 4% circa atteso per il 2012) e una classe media in forte sviluppo», dice Carlo Vivaldi, executive Board Member e vice Ceo di YapıKredi Group, la banca posseduta da Unicredit insieme alla famiglia Koç.

Il sistema

«Il sistema finanziario è solido, l'ambiente politico stabile dal 2002. Posizione geografica strategica per il commercio con i mercati dell'est Europa,

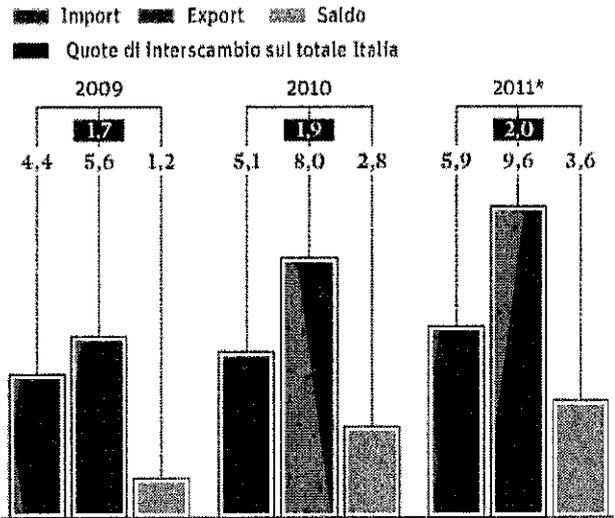
dell'Asia e del Medio Oriente. Offre un'infrastruttura favorevole agli investitori esteri. È la perfetta via di mezzo per insediamenti produttivi rispetto ai mercati dell'estremo oriente. Inoltre la tassazione delle imprese è particolarmente favorevole con un'aliquota del 20%, e buone sono le infrastrutture con 39 zone di sviluppo tecnologico, 263 zone industriali organizzate e 20 zone franche. Infine, il mercato del lavoro è flessibile con un'elevata produttività e costi contenuti (salario minimo di circa 300 euro, 53 le ore medie di lavoro settimanali rispetto alle 40-42 media della Ue)», conclude Vivaldi.

«La Turchia è un Paese vicino, un'economia emergente e vitale con un business model simile al nostro e con consumatori che amano prodotti di qualità e tecnologici, esattamente ciò che le nostre piccole e medie imprese sono in grado di fornire» dice Giuseppe Farina, membro del consiglio della Tusiad International, la **Confindustria** locale nonché rappresentante Enel per il paese sul Bosforo. «Inoltre grazie a numerosi voli diretti giornalieri con l'Italia della Turkish Airlines, i rapporti tra i due Paesi si sono fatti sempre più stretti», conclude Farina.

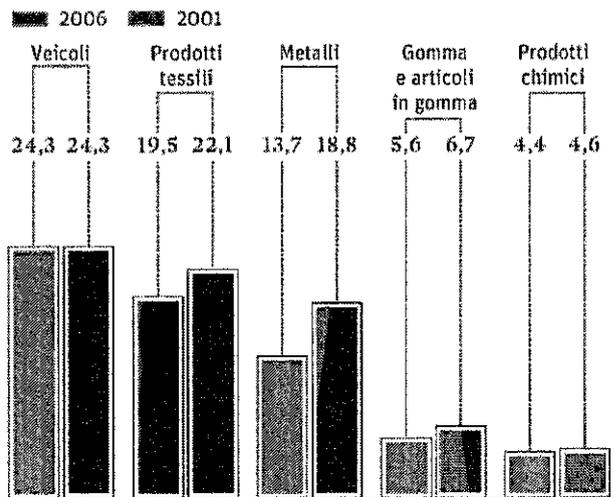
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della partnership

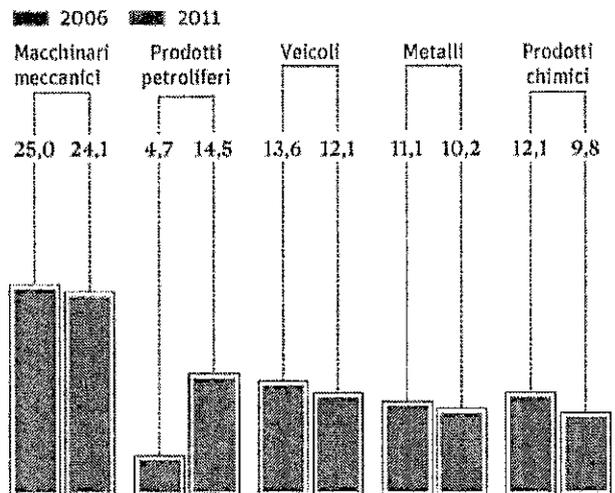
L'INTERSCAMBIO
Con l'Italia. In miliardi di euro



L'IMPORT
Quote settoriali delle importazioni italiane dalla Turchia 2006/11. In %



L'EXPORT
Quote settoriali delle esportazioni italiane verso la Turchia 2006/11. In %



(*) Dati provvisori 2011

Fonte: Istat

Chi non riesce a rientrare dai prestiti avuti finisce nell'elenco degli insolventi

Andrea Lodato

Catania. Si chiama Crif l'ultimo ostacolo su cui gli imprenditori temono ogni giorno di inciampare, finendo la loro corsa verso il precipizio. La Crif è la «società specializzata in informazioni creditizie che offre a banche, finanziarie, confidi e assicurazioni un supporto per la gestione, per esempio, del rischio legato alla concessione di prestiti». Insomma quelli che possiamo definire i buoni e i cattivi stanno lì dentro, e se è vero che la Crif spiega che i suoi non sono gli archivi dei protestati, dei quasi falliti, dei falliti e degli indesiderati, è pur vero che quasi 2000 banche e finanziarie nel mondo entrano su quel sito per capire se conviene prestare soldi a questo o a quell'imprenditore. Inutile star lì a farla lunga. E così Alfio, l'imprenditore di cui abbiamo raccontato il dramma che sta vivendo, le ville che non vende, la richiesta pressante di rientro immediato avanzata dalla banca, la disperazione raggiunta, ieri con una e-mail ha annunciato: «Leggendo l'articolo l'altro giorno pensavo chissà come andrà a finire. Beh, la risposta è arrivata subito: dovrò smettere di fare impresa, perché la banca sta inviando al Crif le segnalazioni che riguardano la mia situazione. Quindi nessuna banca mi darà più credito. Eppure possiedo un patrimonio immobiliare ben superiore (tre volte il valore) a quanto devo alle banche. Non serve, segnaleranno lo stesso».



Così funziona per migliaia di imprese siciliane entrate in crisi, esposizioni da cui non si riesce a rientrare, e anche se hai un patrimonio immobiliare, siccome tutti sanno che il mercato è fermo e nessuno compra, le banche non lo considerano nemmeno. La storia di Alfio ha scatenato molte reazioni e molti interventi. Spiega per esempio un esperto che opera a Catania nel settore del credito: «Basilea 2 è stato il tentativo di distinguere con più certezza e chiarezza la clientela "buona" da quella "cattiva", in un contesto creditizio che sino ad un recente passato metteva nel proprio attivo di bilancio, tra gli impieghi "in bonis" di tutto e di più, godendo di ampi margini di discrezionalità. Adesso sono i "rating interni" che comandano, che distinguono i migliori dai peggiori, con le conseguenze in termini di riserve da accantonare da parte degli istituti di credito. Algoritmi dunque, mere formule tratte da dati statistici sull'andamento di un rapporto, sulla centrale rischi, sui dati geo-settoriali dell'attività esercitata dal cliente e sui consuntivi di bilancio o i redditi dichiarati. Formulare creati da un team di esperti, che già ci rende gli occhi spiritati su come ci si possa totalmente affidare a calcoli di elaboratori elettronici per decidere il destino di un cliente».

Molto ruota attorno alle regole di Basilea, dunque, argomento utilizzato dalle banche per scrollarsi di dosso responsabilità e clienti. Ma c'è un peccato originale in questo, come spiega un altro operatore finanziario: «Alle aziende, soprattutto alle piccole, dovremmo dire con onestà che soldi dalle banche per finanziamenti non ne riceveranno più. Questo perché sono cambiate le regole dettate dall'ente europeo di vigilanza e le regole di Basilea che esigono parametri che le nostre piccole aziende, tranne poche eccezioni, non hanno. Per esempio: il rapporto capitale proprio su impegni verso terzi, la capacità di costruire un piano industriale finanziario ed economico da sottoporre all'esame degli esperti, la capacità di costruire bilanci non improntati alle esigenze fiscali. Purtroppo i governi, le banche, le associazioni di categoria hanno taciuto che le regole di Basilea stavano in una busta indirizzata alle banche, ma il contenuto era, ed è, diretto alle aziende».

Il sistema strangola, dunque, le aziende e, perciò, un po' anche se stesso. E mentre Alfio ci spiega che la sua non è una Srl ma una ditta individuale, e nell'impresa ci mette tutto, sia la faccia che il resto, arriva da un altro operatore finanziario siciliano una tirata d'orecchi anche alle vittime dell'ingranaggio: «Sono proprio gli imprenditori che spesso non hanno la minima idea di cosa voglia dire operare in maniera professionale: pianificazione, controllo di gestione, predisposizione di budget, assunzione di credit manager e/o implementazione (preliminare alla vendita) di analisi sulla clientela, apertura a mercati esteri e/o maggiormente profittevoli, aggregazione della

domanda per spuntare prezzi migliori con i fornitori (ricorrendo anche a fornitori stranieri), ricorso all'assicurazione del credito, selezione del personale con metodi basati sul merito e sulle competenze effettive del candidato, conoscenza delle lingue straniere del personale in azienda, job description personalizzate, implementazione e rispetto di procedure interne, e-commerce, distinzione tra proprietà e management, esportazione e promozione dei prodotti all'estero. Quando almeno il 20% di questi aspetti verrà coperto dalle aziende potremo dire che la colpa è del contesto economico e non degli imprenditori stessi».

23/04/2012

IN BREVE

CONFINDUSTRIA

Franco Pitanza nominato nuovo tesoriere

●●● Franco Pitanza è il nuovo tesoriere di Confindustria. Lo ha nominato il comitato di presidenza dell'associazione. Nel corso della riunione, il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha commemorato la figura di Nino Mirabile, che ha ricoperto la carica "con rigore e correttezza" dal 2005.



Franco Pitanza

Pinella Leocata

Al lungomare sono iniziati i lavori per la realizzazione di un lido balneare, della società «Buy two building» srl, lungo un enorme tratto di costa che va da piazza del Tricolore fino all'altezza del bar Ernesto

Pinella Leocata

Al lungomare sono iniziati i lavori per la realizzazione di un lido balneare, della società «Buy two building» srl, lungo un enorme tratto di costa che va da piazza del Tricolore fino all'altezza del bar Ernesto. Si tratta, come abbiamo scritto nel febbraio scorso, di una struttura in legno prevista su terreno in parte privato, in parte demaniale. Un progetto difeso dalla proprietà che parla di una piattaforma provvisoria in legno con ombrelloni e fa appello alla promozione turistica, alla possibilità di dare lavoro - stagionale - a 35 persone e alla presenza di altri stabilimenti e dei solarium pubblici. Ma questi ultimi sono gratuiti e a favore della collettività.

Alla fine, nonostante l'opposizione e il parere contrario dell'ufficio Urbanistica del Comune, l'assessorato regionale Territorio e ambiente ha dato la concessione. Il lido, dunque, si farà in uno dei posti più belli della costa da dove, finora, le migliaia di catanesi che frequentano il lungomare hanno goduto la vista del paesaggio. E si farà, a dispetto delle tante parole sul «water front» e sulla restituzione del mare ai catanesi, perché nel 2010 l'allora sovrintendente Gesualdo Campo lo ha autorizzato. La stessa sovrintendenza che vieta e blocca la costruzione di verandine in aree marginali di città.

Una posizione che l'ufficio Urbanistica del Comune ha cercato di contrastare sostenendo che un lido, anche se «leggero», abbia bisogno di allacci e discariche e che questo comporta una trasformazione del terreno. Per questo nel febbraio scorso aveva annunciato che non darà autorizzazione a realizzare strutture chiuse, dunque né bagni, né docce, né bar. L'attuale sovrintendente, che ha fatto della tutela del paesaggio la sua bandiera, si è limitata a imporre che la futura recinzione sia in vetro e di 1 metro e 40 centimetri al posto dei 2,40 previsti. Adesso un cartello affisso alla rete metallica annuncia lavori di «manutenzione ordinaria» con inizio dal 20 aprile.



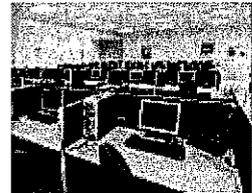
Proseguono a ritmi serrati gli incontri di formazione che UniCredit sta svolgendo con le associazioni di categoria per approfondire i temi di maggiore attualità legati alla difficile congiuntura economica e alle necessità di finanziamento da parte delle aziende

Proseguono a ritmi serrati gli incontri di formazione che UniCredit sta svolgendo con le associazioni di categoria per approfondire i temi di maggiore attualità legati alla difficile congiuntura economica e alle necessità di finanziamento da parte delle aziende. Ieri nella sede di Confindustria Catania si è svolto un incontro sul tema "Accedere al credito oggi". L'iniziativa ha visto la partecipazione di circa 20 giovani imprenditori che hanno dibattuto questi temi con gli esperti di UniCredit, rappresentati da Gaetano Vella, responsabile centro Piccole imprese di Catania, e Vincenzo Palacardo, responsabile crediti dell'Area commerciale di Catania. All'incontro erano presenti Giuseppe Mormino, responsabile Area Commerciale Catania di UniCredit, Silvio Ontario, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Sicilia, e Antonio Perdichizzi, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Catania. Fra i messaggi lanciati, l'importanza oggi delle reti d'impresa.

21/04/2012

Proclamato lo stato di agitazione, volantaggi nei centri commerciali

Per adesso non rischiano il licenziamento ma di certo vedranno indebolire la propria posizione contrattuale i 250 lavoratori di call center e i 10 operatori di rete che lavorano per Fastweb. Dal 17 aprile l'azienda ha comunicato ufficialmente ciò che lavoratori e sindacati temevano da mesi: la cessione dei rami d'azienda da parte di Fastweb denominati "Customer Care & Customer Base Management" e "Field Network Creation & Operation".



Al momento sono in gioco le garanzie stesse del lavoro, per ottocento persone (età media 28 anni, alta scolarizzazione) in tutta Italia. Fastweb scompare così da Catania e dalla Sicilia (a Palermo ci sono una trentina di lavoratori a rischio).

I rappresentanti sindacali di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uil Com di Catania ieri mattina hanno assicurato che lo stato di agitazione presto di trasformerà in azioni di lotta più dure. Intanto, sono già scattati i volantaggi nei centri commerciali.

«E' giusto che i clienti Fastweb sappiano a chi stanno affidando i propri contratti- spiegano i segretari provinciali Davide Foti, Santo Sapienza, Nuccio Strano- La procedura, aperta senza dire nulla ai sindacati, è stata aperta con una formula di "vendita" dei lavoratori, che verranno dunque trasferiti ad altra azienda con garanzie contrattali per soli due anni. Purtroppo l'azienda a cui verranno ceduti, ossia la Visiant, contact center controllato giuridicamente poiché sotto processo penale, non ci offre grande serenità».

Fastweb in questi mesi ha negato in ogni occasione, al sindacato e ai propri dipendenti, anche in sede Assolombarda, la modifica del perimetro aziendale e dell'organico, nonostante le notizie trapelate dalla stampa avessero indotto Cgil, Cisl e Uil a temere il peggio e a dichiarare lo stato di agitazione. L'azienda, infatti, con un freddo e calcolato progetto stava attuando nei sottoscala ciò che alla luce del sole continuava a negare.

21/04/2012

Le prospettive della visita dell'ambasciatore Naor Gilan in città

«Israele vuole promuovere i rapporti commerciali e turistici»

Ieri il nuovo ambasciatore d'Israele in Italia, Naor Gilon, a Catania per il XIV Congresso della Società italiana di Neuroscienze, ha incontrato i rappresentanti istituzionali e quelli delle associazioni di categoria nell'ottica di promuovere i rapporti bilaterali nel campo dell'economia e, in particolare nel settore agricolo, tecnologico e delle energie rinnovabili, senza sottovalutare l'importanza della promozione turistica.

Di questo l'ambasciatore - accompagnato dall'addetta israeliana all'economia e alla cultura Tamar Ziv e dal funzionario dell'ambasciata a Roma Giovanna La Rocca - ha discusso, a palazzo degli Elefanti, con il sindaco Raffaele Stancanelli. Entrambi hanno convenuto sulla possibilità di intensificare i commerci e i contatti tra le due realtà, soprattutto per ciò che concerne il turismo. Alla visita di cortesia ha partecipato anche una delegazione dell'associazione Italia-Israele composta dal presidente Alessandro Cappellani e dai componenti Gaetano Pirrone e Franco Chioccoloni.

Analoghi argomenti sono stati affrontati, a Palazzo Minoriti, con il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione che ha ricordato l'antica presenza ebraica a Catania, dove - secondo una vecchia tradizione ripresa recentemente dallo storico Shlomo Simonsohn - un tempo vi erano due giudecche. Una notizia che sarà vagliata alla luce del progetto di ricerca negli archivi diocesani finanziato dalla Provincia.

Infine il diplomatico ha incontrato anche i presidenti di Confagricoltura, Confindustria e Confcommercio il cui presidente Pietro Agen ha sottolineato che la somiglianza climatica tra la Sicilia e Israele, ma anche la bellezza dei luoghi, sono elementi che accomunano i due territori. L'ambasciatore Gilon, da parte sua, ha detto che uno degli obiettivi principali dell'incremento delle relazioni tra i due territori sarà «combattere la visione univoca dei media, spesso concentrata solo sui risvolti negativi della storia che stiamo vivendo. I turisti si ricredono sempre, stupiti di come si possa godere tranquilli della bellezza della nostra terra e della nostra cultura, a dispetto della realtà parziale che viene veicolata all'esterno». Agen e Gilon s'incontreranno ancora a breve in occasione degli appuntamenti internazionali già programmati nel campo dell'agricoltura.

21/04/2012

Confronto tra StMicroelectronics e sindacato sui «21 turni»

Si è tenuta ieri nella sede di Confindustria Catania un' importante riunione tra la Rsu e la direzione aziendale della StMicroelectronics, a seguito di una richiesta di incontro effettuata giorni addietro riguardante l'estensione della turnazione degli addetti produttivi a 21 turni tutto l'anno, compreso il periodo estivo, al quale tutt'oggi è prevista una differente rotazione.

La Rsu ha presentato due proposte, alle quali l'azienda si è riservata di dare delle risposte definitive, poichè dovrà essere oggetto di studio ed analisi per comprendere meglio se la turnazione proposta contempra l'organicità nel rispetto degli accordi siglati e del Ccnl.

«E' stato un incontro che definirei interlocutorio, preliminare. La svolta sui 21 turni tutto l'anno - ha dichiarato Angelo Mazzeo, vicesegretario provinciale Ugl Metalmeccanici ed Rsu Ugl presso la St - rappresenterebbe per i lavoratori un grande risultato poichè garantirebbe una turnazione estiva più agevolata e quindi migliori condizioni di lavoro del personale di produzione. Pertanto a partire dagli spunti emersi da questa prima discussione tecnica, il confronto proseguirà la prossima settimana».

«Al termine degli incontri - ha aggiunto il sindacalista - ritengo imprescindibile andare in assemblea dai lavoratori per informarli su questa trattativa e sull'ipotesi di turnazione prevista. Altresì, essendo la cassa integrazione cessata, con conseguente ritorno alla normalità sui carichi di lavoro, la Ugl ha nuovamente chiesto alla direzione aziendale, senza ottenere risposte esaustive in merito, il rispetto degli accordi sindacali per il completamento degli investimenti nei reparti a 6 pollici, informazioni sullo sviluppo della tecnologia Mems e soprattutto la garanzia delle assunzioni che riteniamo uno dei pilastri portanti dell'accordo siglato nel marzo 2011».

«Quanto detto - ha concluso Mazzeo - permetterebbe di distribuire più agevolmente i carichi di lavoro nelle aree produttive e di dare nuovo sviluppo, opportunità e rilancio ad un territorio disastroso come quello catanese. Il confronto sarà approfondito in una apposita riunione che si svolgerà nei prossimi giorni dove saranno delineate, e ci si augura chiarite, le questioni citate».

21/04/2012

2. // FATTO

L'INCHIESTA burocrazia: la beffa

Storie d'impresa "vietata".
Dalla multinazionale che fugge da Catania agli iter infiniti per il Durr. «Ma continuiamo a lottare»

«Così la "mafia bianca" uccide i nostri sogni»

Confindustria Giovani: «Brucia il 5% del Pil regionale»

MARIO BARRISI

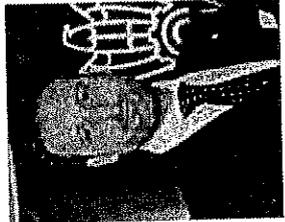
CATANIA. Quando il ministro Renato Brunetta ipotizzò di «aprire un'azienda in un giorno» organizzarono una "spedizione" a Roma. E gli dimostraron - carte alla mano - che in Sicilia per un modesto ufficio ci vogliono almeno 70 diverse scartoffie e mesi di tempo. E ora che i tecnici del governo di Mario Monti hanno lanciato l'idea che ogni under-35 possono aprire una Srl con un euro* non sanno se ridere o piangere, pensano al sistema regionale del credito. Già, perché lo scorso 1° gennaio Confindustria Siciliana - i Giovani di Confindustria Sicilia - negli ultimi anni ne hanno viste e sentite di tutti i colori. Lo sportello "Addio Burocrazia", partito nel 2009 e diffuso nelle nove province dell'isola, è una collezione di casi da film horror. Comuni, cognomi, partite Iva, ma soprattutto enti oscuri, raccolti in quasi tre anni di attività. «La malaburocrazia fra brucia il 5% del Pil della Sicilia», la stima confindustriale. Con un'amarrezza tale che Silvio Ontario, catanese presidente regionale dei Giovani, arriva a dire: «Forse questa battaglia l'abbiamo persa. Ma la guerra non è ancora finita».

La madre di tutte le delusioni è avvenuta l'anno scorso a Catania. «La multinazionale General Electric decise di avviare un centro di ricerca e sviluppo nella zona industriale. Si rivolse all'Università che rispose prontamente, fornendo 23 giovani e brillanti ingegneri che furono assunti prima di avere l'ok per

burocrazia sulle imprese giovanili stitilame lo ha raccolto con cerose precisione il vice presidente con delega per i rapporti esterni, Luigi Rizzolo. Che il primo "fascicolo" l'ha aperto con la propria esperienza personale: «Set mesi di tempo per lo start up di un'impresa metalmeccanica, per uno che comunque sa bene come muoversi: pensate a chi parte da zero e non sa davvero dove sbattere la testa...». Ma al di là del diario del giovane imprenditore palermitano, il "libro nero" di Confindustria Giovani è fitto di segnalazioni. «Uno dei ritardi più devastativi, segnalato soprattutto nel Trapanese e nel Ragusano, è la concessione del Durr (il Documento unico di regolarità contributiva, è l'attestazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile, ndr) che va ben oltre i 30 giorni previsti per legge. Addirittura ci sono arrivati sul tavolo casi di richieste di Durr anche per nuove imprese: ma come si fa ad avere una posizione contributiva se si sta ancora per cominciare e non ha ancora assunto?». Anche in un settore in espansione come quello delle energie rinnovabili la burocrazia dei Comuni rappresenta un muro: «Decine di imprese imprenditrici a cui, al fronte di un iter che prevede solo un'ora di comunicazione con silenzio-assenso, gli enti locali chiedono una montagna di adempimenti ad esempio per l'installazione di impianti fotovoltaici. Andie

sul versante delle concessioni edilizie, soprattutto in alcuni centri del Palermitano, Confindustria segnala casi di giovani imprenditori che hanno già investito e cominciato l'attività, ma poi arriva l'improvviso "boomarang" del rito di autorizzazioni per intoppi burocratici. Il capitolo più dolente è quello dei pagamenti: «I tempi - sostengono dal Gruppo Giovani - sono molto alti di della dignità e del rispetto della libera iniziativa. Confindustria Sicilia ha più volte chiesto alla Regione, oltre a un'accelerazione dei tempi, degli accordi col sistema creditizio e dei patti sulla competenza crediti-debiti, ma senza risposte concrete. E quindi da un lato l'azienda fa da "banca" alle pubbliche amministrazioni, ma poi possibilmente non riesce a incassare centinaia di migliaia di euro per far fronte ai propri debiti fiscali».

Ma il presidente Ontario non demorde: «Suscitiamo a sconfinare questa "mafia bianca" che affligge la Sicilia. Con quali armi? Con tutte quelle a nostra disposizione: denunce, esposti, coinvolgimento dell'opinione pubblica. Così come ha fatto in prima persona Roberto Bramante, vicepresidente regionale di Confindustria, espugnando nei presidenti straccioni del Giacobinismo per il suo coraggio». Ma il principio è ben chiaro: «Il diritto di un giovane che vuol far impresa - giura Ontario - non devono più essere concessioni di chi ti chiedono sempre qualcosa in cambio».

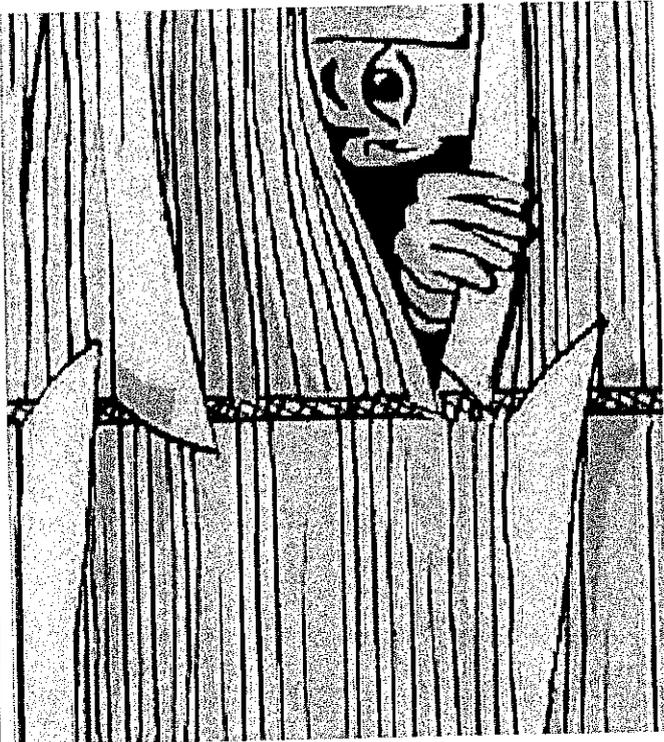


SILVIO ONTARIO

Libro nero. Sos del presidente Ontario: «Il nostro sportello ha raccolto centinaia di casi scandalosi»

l'insediamento. Ma la nostra burocrazia, anziché favorire l'arrivo di una realtà che avrebbe significato crescita e occupazione, si chinasse a riccio facendo perdere mesi. E alla fine la Toscana, avendo saputo dell'impasse, offrì alla società tutto ciò di cui aveva bisogno in appena una settimana. Il risultato? General Electric non ha mai più aperto a Catania e s'è portata in Toscana anche i 23 ingegneri siciliani...».

Il bollettino dei danni da mala-



ESEMPIO TURISMO. SETTORE STRATEGICO

Ben 74 autorizzazioni per aprire un albergo

Per una struttura ricettiva necessarie decine di permessi. L'autocertificazione? Una chimera. E gli imprenditori fuggono a gambe levate

ANDREA LODATO

CATANIA. Un settore produttivo per eccellenza in Sicilia, per lo meno da un punto di vista potenziale? Ma il turismo, no? E allora, inviti su inviti, appelli anche agli imprenditori siciliani, italiani, europei e del resto del mondo affinché si impegnino in questo comparto, investano e ci credano. Cominciano da dove? Così come accade in ogni Paese che si rispetti e che punti sull'accoglienza turistica, è sulla ricettività che andrebbero concentrate energie e risorse.

Alberghi, di tutti i tipi e con tutti gli standard, da quelli sul mare a quelli in campagna, in montagna, magari con vista mozzafiato mare-neve, oppure vulcano attivo-spiagge da sogno.

Gli investitori ci sono, anzi ci sarebbero, se non che interviene quell'ostacolo chiamato burocrazia che prima spaventa, poi scoraggia, poi invita a fuggire a gambe levate. Colpa di chi? Di chi? Di chi? Di chi? Della lentezza delle procedure? Dell'indolenza dei centri uffici? Delle infiltrazioni poco trasparenti che rallentano o accelerano le pratiche in relazione a bonus (tangenti) accordati o negati? Anche, ma non solo, anzi non soprattutto. Perché la burocrazia è fatta di norme scritte, di percorsi obbligati, quasi tutti ad ostacolo. Che, ogni tanto, diventano trappole, ne sbaglia una e, un po' come nel gioco del Monopoli, finisce che devi tornare indietro e ripartire da Via.

Nulla di esagerato nella ricostruzione. Documenti a alta mano, diciamo che le autorizzazioni necessarie per costruire un albergo sono la bellezza di 74. Le fasi di realizzazione di una struttura da adibire a struttura ricettiva sono tre, divise in prima fase di

Proseguono a ritmi serrati gli incontri di formazione che UniCredit sta svolgendo con le associazioni di categoria per approfondire i temi di maggiore attualità legati alla difficile congiuntura economica e alle necessità di finanziamento da parte delle aziende

Proseguono a ritmi serrati gli incontri di formazione che UniCredit sta svolgendo con le associazioni di categoria per approfondire i temi di maggiore attualità legati alla difficile congiuntura economica e alle necessità di finanziamento da parte delle aziende. Ieri nella sede di Confindustria Catania si è svolto un incontro sul tema "Accedere al credito oggi". L'iniziativa ha visto la partecipazione di circa 20 giovani imprenditori che hanno dibattuto questi temi con gli esperti di UniCredit, rappresentati da Gaetano Vella, responsabile centro Piccole imprese di Catania, e Vincenzo Palacardo, responsabile crediti dell'Area commerciale di Catania. All'incontro erano presenti Giuseppe Mormino, responsabile Area Commerciale Catania di UniCredit, Silvio Ontario, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Sicilia, e Antonio Perdichizzi, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Catania. Fra i messaggi lanciati, l'importanza oggi delle reti d'impresa.

21/04/2012

L'INTERVISTA

IL NEO-VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, DELUSO DAL GOVERNO REGIONALE, SPERA NELLE LIBERALIZZAZIONI

LO BELLO: «SICILIA INDIETRO DI QUINDICI ANNI»

Delia Parrinello
PALERMO

Vicepresidente designato all'Education, Ivan Lo Bello arriva in Confindustria nazionale con l'esperienza innovativa della legalità ufficialmente applicata in Sicilia al mondo della produzione: promotore del codice etico per espellere le imprese che pagano il pizzo ma non denunciano, con Confindustria Sicilia che sta concretamente al fianco delle vittime di mafia. E al momento della designazione nazionale anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi dà atto al presidente uscente di Confindustria Sicilia di essere stato «un innovatore». Uno sguardo alla Sicilia oggi in profonda crisi, «il pil è tornato indietro di quindici anni, abbiamo bruciato ricchezza e come crescita siamo tornati alla fine degli anni '90». Un occhio deluso al governo regionale, la «critica radicale al modello economico predominante in Sicilia negli ultimi decenni». E in ambito nazionale la «grande speranza» nelle liberalizzazioni, «ulteriori liberalizzazioni che verranno ad opera del governo Monti». Ecco Ivan Lo Bello oggi, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'Education.

... Che ruolo è?
«Con *Innovazione e ricerca* affidato a Diana Bracco, *Education* rappresenta una delega strategica e di prospettiva, copre tutto il sistema dell'istruzione e della conoscenza che è al centro del dialogo mondiale nelle istituzioni didattiche, dall'Università ai licei. Ho ereditato la delega di Gianfelice Rocca, un grande imprenditore italiano e in qualche modo lavorerò a un settore che è cresciuto anche attraverso la sua credibilità e qualità».

... Istruzione in senso ampio, con i derivati e collegati di occupazione e disoccupazione giovanile in Italia e in Sicilia.

«Oggi nel Paese l'alto tasso di disoccupazione giovanile limita la crescita, i giovani arrivano tardi sul lavoro e in Sicilia la situazione è ancora più drammatica: in Sicilia un giovane su due è disoccupato. In un mondo come il nostro che negli ultimi quindici anni ha affrontato cambi strutturali rilevanti, con rivoluzioni tecnologiche che hanno cambiato il modo di produrre e di pensare, ebbene in questo panorama il ruolo della formazione è decisivo».

... Nel suo nuovo compito ci sarà possibilità di intervenire

re sulla formazione?

«In senso ampio, non solo dai licei all'Università ma anche con un recupero degli istituti tecnici come possibilità di creare occupazione».

... E la formazione fallimentare in Sicilia?

«In particolare in Sicilia il processo va accelerato, la nostra Regione ha il più alto tasso di disoccupazione, un elemento che può intaccare positivamente questo settore servirà a una migliore qualità dell'istruzione a tutti i livelli. Una delle prime cose che farò è un confronto con le università siciliane che negli ultimi anni stanno facendo sforzi significativi. Mondo produttivo e università devono camminare insieme. L'interlocutore privilegiato in questo settore è il ministero dell'Istruzione ma da siciliano, nell'ambito delle deleghe nazionali, cercherò di avviare un dialogo con le strutture universitarie con l'obiettivo della formazione».

... Con quale ruolo il Mezzogiorno rientra nel nuovo corso di Confindustria guidato dal presidente Giorgio Squinzi?

«Non c'è dubbio che avrà un ruolo importante ma è naturale che Confindustria concorra alla soluzione dei problemi del Paese compresi quelli del Mezzogiorno, non a caso due siciliani sono al vertice di Confindustria, con me il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante che ha la delega alla legalità».

... E il governo Monti è partito bene?



Il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello. FOTO/ANSA



Un giovane su due è senza lavoro, la formazione ora è indispensabile

Voglio aprire al più presto un confronto con le università

«Il governo dei tecnici si è insediato a fine ottobre su una situazione drammatica, senza Monti oggi l'Italia sarebbe come la Grecia, un punto di non ritorno, questa la gravissima situazione di partenza ma pare che una parte del Paese questa gravità non l'abbia ben capita».

... Bene Monti anche se sono mancati i tagli ai costi della politica?

«Ricordo che sono trascorsi solo cinque mesi e non decenni, il governo ha effettuato la riforma del sistema pensionistico che ha garantito le stesse pensioni per il futuro e anche l'equilibrio finanziario del Paese».

... E le liberalizzazioni so-

no all'altezza?
«Sono un primo passo, altre dovranno essere fatte. E ovvio che dovranno essere messi in campo ulteriori elementi di apertura del mercato, il tema è importante: bisogna decidere se tutelare i privilegi che impongono tasse occulte al Paese oppure scegliere la capacità di competere liberamente».

... Sulla riforma del mercato del lavoro, qual è la sua valutazione e le rifluenze che potrebbero derivare in Sicilia?

«La riforma è necessaria, il mercato del lavoro oggi in Italia funziona male, sono aumentate le forme di precariato. La prima versione della norma a nostro

Il Sud avrà molto spazio nel nuovo corso della Confindustria

Nell'Isola la riforma Fornero serve più che nel resto del Paese

avviso era più equilibrata, ciascuno faceva un passo indietro, poi l'irrigidimento...»

... L'articolo 18?

«Noi industriali diciamo che la riforma non serve per licenziare ma per avere più lavoro e più mercato. Ora si sta cercando una nuova soluzione ma non possiamo restare appesi a un continuo dialogo. In Sicilia la riforma serve più che altrove. Porterà maggiore flessibilità e sarà più utile che nel resto del Paese: abbiamo un enorme potenziale di forza lavoro che non riusciamo a utilizzare, un tasso di disoccupazione quasi doppio rispetto a quello nazionale, un distacco di almeno quindici punti che è una enormità».

... Condivide la linea del governo regionale per lo sviluppo economico?

«Abbiamo avuto qualche elemento dialettico con il governo della Regione proprio sui temi della crescita, noi sempre a sollecitare politiche di crescita, il governo sempre deludente, si è scelto di più di tutelare con soldi pubblici realtà insostenibili che non esistono in altre parti d'Italia. Ma va detto che molti problemi sono stati ereditati dalle gestioni passate, alcune cause di mancato sviluppo non dipendono dalla Regione ma dai Comuni».

... Ma complessivamente sulla Regione è bocciata?

«La Regione ha avuto un'attenzione debole ai temi della crescita, la Sicilia non cresce da anni, oggi il livello del nostro pil è tornato indietro e si attesta sulla linea di quello degli anni '90, finé anni '90, siamo a fermi a 15 anni fa, abbiamo bruciato 15 anni senza creare ricchezza, siamo tornati indietro».

... Oggi che la crescita è il tema fondamentale, che faranno gli industriali siciliani?

«Come tanti industriali del Paese hanno capito una lezione fondamentale, che negli ultimi decenni la crescita era fatta da distribuzione di risorse pubbliche, non c'è stata produzione di ricchezza ma solo una ricchezza distribuita in maniera clientelare, c'è stato un aumento della direzione pubblica nella misura quadrupla rispetto a quella del Paese. Oggi che sono finiti i soldi pubblici, che non si può più far debito, oggi le aziende hanno capito che non si può restare ad attendere, questo sta mandando le aziende di forza verso l'innovazione e il mercato, questo fa bene».